



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Prestiti lessicali e code-mixing nei sistemi arbëreshë

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Prestiti lessicali e code-mixing nei sistemi arbëreshë / Savoia, Leonardo. - STAMPA. - (2010), pp. 717-738.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/418066> of the repository was last updated on 2017-02-05T19:51:00Z

Publisher:

Università della Calabria

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

PRESTITI LESSICALI E CODE-MIXING NEI SISTEMI ARBËRESHË

Leonardo M. Savoia

Università di Firenze

Questo contributo esamina alcuni aspetti del prestito in condizioni di bi/multilinguismo *arbëresh - dialetto romanzo (- italiano regionale)*. Le comunità arbëreshe presentano un insieme di fenomeni di mescolanza linguistica (prestiti, code-mixing, forme ibride) dovuti all'antica e prolungata situazione di bilinguismo fra albanese e dialetto romanzo. In particolare, il lessico delle varietà arbëreshe include un sottoinsieme di basi lessicali condivise con le varietà romanze, che si combinano con morfologia flessiva arbëreshe; inoltre emergono condizioni di lessicalizzazione specifiche, ad esempio in corrispondenza dell'aggettivo e della morfologia verbale. In alcune comunità, come quelle di *Vena di Maida* e di *Ginestra* qui indagate, la competenza dei parlanti include sia la varietà arbëreshe che una varietà romanza locale (Savoia 2008). In altre parole, i parlanti di *Ginestra* e di *Vena* condividono la padronanza di due grammatiche. Queste condizioni richiamano quindi strettamente quella delle 'lingue miste', usate da parlanti bilingui e caratterizzate da un lessico misto (Bakker e Muysken 1994, Muysken 2000, Myers-Scotton 2006).

Dal punto di vista teorico, il prestito e il code-mixing in situazioni di bilinguismo forniscono elementi per la comprensione dei meccanismi che determinano la variazione linguistica (Savoia 2008, Savoia e Baldi 2009). In particolare i prestiti lessicali rappresentano l'interfaccia tra l'organizzazione della grammatica e l'universo semantico delle culture a contatto.

1. LA VARIAZIONE LINGUISTICA COME PROBLEMA TEORICO

Tra i fattori che concorrono alla variazione linguistica un ruolo cruciale è giocato dal contatto linguistico, dai meccanismi del bilinguismo, del code-switching e della mescolanza. Più concretamente, la diffusione e la differenziazione delle lingue indoeuropee in Europa e in Asia (Renfrew 1988, Villar 1997), la formazione delle varietà romanze dal latino e delle lingue germaniche moderne, presuppongono processi di mescolanza

linguistica. I diversi approcci all'evoluzione dell'uomo, all'emergere del linguaggio e al cambiamento linguistico rafforzano l'idea che le lingue antiche e le lingue attualmente parlate implicino uno stesso insieme di principi e di proprietà strutturali (Hauser, Chomsky, Fitch 2002, Jackendoff 2002, Mayers-Scottton 1992, Nichols 1992).

La prospettiva mentalista alla quale si richiama questo contributo assume che tutte le lingue riflettono uno stesso insieme di principi ed una stessa base cognitiva (Chomsky 1995). Ogni lingua naturale corrisponde cioè a un sistema mentale di conoscenza dello stesso tipo, che immagazzina informazioni riguardo al suono, al significato e all'organizzazione strutturale (Chomsky 2000). Le istruzioni relative al significato e alla fonologia, veicolate dagli elementi lessicali e computate nella sintassi, sono lette dai sistemi di esecuzione, cioè il sistema senso-motorio e quello di pensiero.

Nel paradigma biolinguistico proposto ad esempio in Chomsky (2000, 2002), la differenziazione linguistica può essere ricondotta alla maniera in cui gli elementi lessicali di una lingua registrano le proprietà morfosintattiche della frase:

It may be that the computational system itself is (virtually) invariant, fixed by innate biological endowment, variation among languages and language types being limited to certain options in the lexicon; quite restricted options [...] (Chomsky 2000:79)

Un punto interessante di questo programma è l'idea che esistano categorie concettuali universali che concorrono a fissare il lessico delle diverse lingue, incluse anche almeno alcune categorie non funzionali. Ad esempio, Chomsky (2000:62) motiva l'ipotesi che gli elementi lessicali implicino 'strutture concettuali di tipo specifico e strettamente integrato'. Essi saranno cioè acquisiti dal bambino esposto agli enunciati della sua lingua nativa sulla base di 'schemi concettuali' che costituiscono parte dello stadio iniziale della facoltà di linguaggio:

It has been argued plausibly that concepts of a locational nature including goal and source of action, object moved, etc. enter widely into lexical structure, often in quite abstract ways. In addition, notions like actor, recipient of action, instrument, event, intention, causation and others are pervasive elements of lexical structure, with their specific properties and interrelations... it must be that the child approaches language with an intuitive understanding of concepts involving intending, causation, goal of action, event, and so on; [...] (Chomsky 2000:62)

La variazione linguistica può essere concepita come il risultato dell'interazione di un sistema grammaticale universale e innato con le proprietà semantiche degli elementi lessicali, apprese dal parlante per ciascuna lingua:

- Le singole lingue ritagliano il proprio lessico entro uno spazio concettuale universale accessibile alla facoltà di linguaggio.
- Le lingue possono avere 'mezzi espressivi diversi' in corrispondenza di nozioni come agentività, intenzione, scopo, oggetto fisico, etc. ma il bambino le possiede come conoscenze elementari per il 'pensiero' e per il 'linguaggio'.
- Tali concetti 'disponibili indipendentemente dall'esperienza' sono i primitivi della sintassi delle lingue.
- Le differenze lessicali, specificamente quelle morfologiche, sono alla base della variazione linguistica.

Sulla base di questo quadro teorico, possiamo identificare la mescolanza linguistica e il prestito con processi di acquisizione parziale, come le lingue di apprendimento. La mescolanza, il prestito e il code-mixing implicheranno quindi in ultima analisi le stesse restrizioni cognitive che governano i fenomeni di acquisizione primaria (L1) e di perdita delle categorie lessicali e morfosintattiche.

2. I PRESTITI ROMANZI NELL'ARBËRESH DI GINESTRA E DI VENA DI MAIDA

Il bilinguismo tra l'arbëresh e la varietà dialettale di contatto è alla base di fenomeni di mescolanza e di prestito, che esamineremo tenendo conto dei dati relativi alle varietà arbëreshe di *Vena di Maida* e di *Ginestra*¹. In (1)-(2) è esemplificata la distribuzione dei prestiti. Le forme nominali ibride comprendono referenti riguardanti il corpo umano, in (a.i), entità naturali in (a.ii), artefatti e oggetti culturali, in (a.iii); tra parentesi sono riportate le

¹ I dati in (1)-(2) sono stati raccolti per mezzo di inchieste svolte presso le comunità di Ginestra e di Vena con parlanti nativi dell'arbëresh e del dialetto romanzo; tra gli altri ringraziamo le signore Felicia Gigliotti di Vena e Filomena Chiarito di Ginestra. Il questionario utilizzato riguarda in particolare i nomi relativi alle parti del corpo, i nomi di parentela, di animali, di oggetti domestici, etc., i verbi di percezione, psicologici, aspettuali, di movimento, di attività, etc., gli aggettivi di qualità, di dimensione, di colore, etc. I dati effettivamente raccolti permettono una valutazione qualitativa, approssimativa ma realistica, della proporzione dei prestiti nei diversi domini lessicali. Gli esempi a testo, relativi ai soli prestiti, hanno un valore illustrativo.

flessioni definite. Le forme verbali condivise dal lessico arbëresh e da quello romanzo, esemplificate in (b), includono sia verbi psicologici (*credere, pensare, etc.*) di tipo stativo, sia verbi denotanti attività (associate al mondo culturale e alla vita materiale) sia eventi a carattere telico. In (c) sono riportati esempi relativi ad aggettivi e in (d) ad altri elementi lessicali.

(1) *Vena di Maida*a. *nomi**singolare**plurale*i. *parti del corpo*

kanarōts ‘gola’

kanarōtse

ii. *oggetti naturali*

mēlun ‘melone’

mēlune

hōrmikulə ‘formica’

hōrmikula

aɲελ(-i) ‘agnello’

aɲελε

kaprēt(-i) ‘capretto’

kriatur(-i) ‘bambino’

kriatura

iii. *artefatti/ oggetti culturali*

sedʒ(-a) ‘sedia’

sedʒ

stip(-i) ‘stipo’

stipe

martελ(-i) ‘martello’

martελε

kat(-i) ‘secchio’

kate

hadalic ‘grembiule’

hadalice

lëndzəl(-i) ‘lenzuolo’

lëndzəje

kucarín(-i) ‘cucchiaio’

kucarine

vitr(-i) ‘vetro’

vitre

kambarə ‘camera’

kambara

hinestrə ‘finestra’

hinestra

c. *aggettivi**singolare**plurale*

autu

auta ‘alto,a,i,e’

vaʃu

vaʃa ‘basso,a,i,e’

kruðu

kruða ‘crudo,a,i,e’

kuntent

kuntenta ‘contento,a,i,e’

b. *verbi*i. *psicologici*

kriðijna ‘credo’

pëndzəna ‘penso’

kapifijna ‘capisco’

ii. *aspettuali*

ɲtʃijnaɲa ‘comincio’

iii. *attività/ movimento*

ləjijna ‘leggo’

preʃəna ‘prego’

setahəmə ‘mi siedo’

mpertikakəm

‘mi arrampico’

sputijna ‘sputo’

ʃundijna ‘sciolgo’

ripettsəna ‘rammendo’

frijiijna ‘friggo’

huməna ‘fumo’

d. *sempre* ‘sempre’

ðəpu ‘dopo’

e. *suffissazione*

(krah-)arελ-i ‘bracc-ino’

(2) *Ginestra*a. *nomi**singolare**plurale*i. *parti del corpo*

bək(-u)

‘mento’

beka

kots(-a)

‘testa’

kōtsa

kanarunn(-i)

‘collo’

kanarunna

b. *verbi*i. *psicologici/ aspettuali*

pəndzəɲ ‘penso’

rəkurdəɲ ‘ricordo’

ɲdʒijəɲ ‘comincio’

peuts(-i)	‘polso’	peuts-a	kundənoʝ ‘continuo’
candə	‘palmo’	canda	fərnəʝ ‘finisco’
fətəkə	‘fegato’		
stəməkə	‘stomaco’		
	‘polmoni’	pulmunə(-tə)	<i>iii. attività/ movimento</i>
<i>ii. categorie naturali</i>			fərməʝ ‘fermo, aspetto’
məlunn(-i)	‘melone’	məlunna	mbukəʝ ‘riscaldamento’
skərtsə	‘buccia’	skərtsa	tsumbəʝ ‘salto’
nutsə	‘seme’	nutsa	ðətrəna ‘mi ritiro’
kriateurə	‘bambino’	kriateura	turnəʝ ‘torno’
tʃammarukə	‘lumaca’	tʃammaruka	sfriʒəʝ ‘friggo’
latʃert	‘lucertola’	latʃerta	ðuccə ‘guardo, adocchio’
raʝatələ	‘ragno’	raʝatəila	pəttəʝ ‘pitturo’
<i>iii. artefatti/ categorie culturali</i>			muvəʝ ‘muovo’
arcinə	‘orecchino’	arcinə	kaləʝ ‘scendo’
kautsettə	‘calzino’	kautsetta	sparaʝəʝ ‘risparmio’
sutaniλλə	‘gonna’	sutaniλλə	skultəʝ ‘ascolto’
stiavukkə	‘tovagliolo’	stiavukka	<i>c. aggettivi</i>
kapiλλə	‘cappello’	kapiλλə	kundənd ‘contento, a, i, e’
məsələ	‘tovaglia’	məsələ	grassu ‘grasso, a, i, e’
səddʒə	‘sedia’	səddʒə	magru ‘magro, a, i, e’
siccə	‘secchio’	siccə	mbunnu ‘fondo, a, i, e’
martiλλə	‘martello’	martiλλə	bravu ‘bravo, a, i, e’
tiελλə	‘tegame’	tiελλə	mupu ‘muto, a, i, e’
kucərə	‘cucchiaino’	kucərə	irtu ‘alto, a, i, e’
furtʃinnə	‘forchetta’	furtʃinna	<i>d. sembu ‘sempre’</i>
vətrinna	‘vetrina’	vətrinna	ðəpu ‘dopo’
kristalirə	‘vetrina’	kristalira	tardu ‘tardi’
bufettə	‘tavolo’	bufettə	ʃpisu ‘spesso’
tarateurə	‘tiretto’	tarateura	<i>e. suffissazione</i>
kulənəttə	‘comodino’	kulənəttə	(dʒaλ-)ariλ-i ‘bambinello’
latrunnə	‘ladro’	latrunnə	(dɔr-)arελ-a ‘manina’

Il lessico relativo a oggetti naturali (parti del corpo, animali, etc.) e altri moduli basici (parentela, divisione del tempo, numeri, etc.) è quello che include il minor numero di prestiti. Al contrario l’insieme dei nomi associati agli artefatti, in (1a.iii) e (2a.iii), è particolarmente ricco di forme ibride, cioè di basi lessicali disponibili per la flessione arbëreshe o romanza a seconda del contesto, come ad esempio nei casi elencati. Per quanto riguarda i verbi, i prestiti sono particolarmente numerosi nelle classi semantiche associate alla produzione della vita materiale e agli universi

simbolici più distanti dalla cultura tradizionale, come in (1b.iii) e (2b.iii). In questi ambiti cognitivi il prestito nominale e verbale è produttivo, nel senso che è usuale il ricorso a prestiti creati nel discorso. I nostri dati mostrano peraltro che anche verbi psicologici basici come ‘penso, credo’ possono essere mutuati dal dialetto romanzo, suggerendo che la distinzione astratto/concreto non è (sempre) adeguata a spiegare la distribuzione dei prestiti lessicali. Hanno quindi un ruolo cruciale le restrizioni socio-pragmatiche che favoriscono l’acquisizione della terminologia romanza.

La consistenza del lessico mutuato e la distribuzione dei prestiti nelle parlate arbëreshe qui considerate si accordano con i dati di Birken-Silverman (2000), relativi all’uso dell’arbëresh in 23 paesi calabro-albanesi della Valle del Crati (CS) in rapporto ai diversi fattori socio-demografici, raccolti nel periodo 1989-1992. Questi dati mostrano che nelle aree più conservative i prestiti sono circa il 19.5% dei vocaboli, raggiungendo il 30.9% nella zona occidentale, nella quale il patrimonio lessicale originario non supera il 57.6% rispetto al 67.6% ad est e al 69% a nord. I campi semantici più interessati dai prestiti sono quelli meno legati alla cultura tradizionale, come il commercio, l’artigianato, l’edilizia, con valori che arrivano a superare il 70% del lessico.

2.1. I prestiti lessicali e la flessione

Il trattamento morfosintattico dei prestiti romanzi nominali e verbali presenta le condizioni della sintassi arbëreshe (Savoia 2008). In particolare, le basi nominali si combinano con la morfologia di classe nominale e di plurale dell’arbëresh e con la morfologia definita di caso, cioè Nom(inativo) e Acc(usativo). In (3) sono esemplificati in (a) nomi e in (b) verbi in forma romanza mentre in (a’, b’) sono riportati i prestiti arbëreshë corrispondenti. Una sottoclasse di prestiti nominali presenta la morfologia di plurale -a, come in (3a’).

(3) *Vena*

- | | | | |
|-----|---------------------------------|-----|-----------------------|
| a. | hormikula/ hormikuli | b. | kriju/ kriði, kriðe |
| | ‘formica/formiche’ | | ‘credo/credi, crede’ |
| a’. | hormikul / hormikula | b’. | kriðjna/ kriðin |
| | ‘formica/ formiche’ | | ‘credo/ credi, crede’ |
| | hormikul- a / -ətə | | |
| | ‘formica- Nom/formiche-Nom/Acc’ | | |

Ginestra

- | | |
|---|---|
| a. furtʃeina/ furtʃeinə
‘forchetta/forchette’ | b. tsumbə/ tsumba
‘salto, salti/ salta’ |
| a’. furtʃinnə / furtʃinna
‘forchetta/forchette’ | b’. tsumbəɲ/ tsumbənnə
‘salto/ salti, salta’ |
| furtʃinn-a/ furtʃinn-ətə
‘forchetta-Nom/forchette-Nom/Acc’ | |

La produttività dei prestiti e il loro legame col code-switching sono confermati dai casi in cui il prestito (eventualmente occasionale) alterna con una forma etimologica, come illustrato in (4) per *Vena*. In (4) i dati di confronto esemplificano la forma del dialetto romanzo.

- (4) *Vena*
- | | | | |
|------------|----------|--------------|------------------|
| rispundija | prijɛɟəm | cf. rispundu | ‘rispondo’ |
| ʃundija | ʒgʌiðija | cf. ʃundu | ‘sciolgo, slego’ |
| kaminaja | ikija | cf. kaminu | ‘cammino, vado’ |

L’inserzione nella frase delle forme miste, nominali e verbali, dà origine a strutture morfosintattiche che riflettono le normali proprietà di accordo e di caso della grammatica arbëreshe. In particolare i nomi lessicalizzano la flessione di caso in corrispondenza dei diversi contesti morfosintattici, come in (5). I verbi presentano un paradigma flessivo regolare, come in (5)

- (5) *Ginestra*
- | | | | | |
|---------------|--------------|-------------|--|-----------------------------------|
| mar | məsal-ənə | treiz-əsə | | |
| prendo | tovaglia-Acc | tavola-Obl | | ‘prendo la tovaglia della tavola’ |
| fərnəv-a | tə | zɬʌeðja | | |
| finii | Prt | leggevo | | ‘finii di leggere’ |
| jam kundend | pə | tə ʃə | | |
| sono contento | | per ti vedo | | ‘sono contento di vederti’ |

Vena

- | | | | | | |
|---------|--------------|-----|-------|---------|-------------------------------|
| u | ɲtʃinəva | t | ɛ | leɟɲ | |
| io | cominciai | Prt | lo | leggevo | ‘io ho cominciato a leggerlo’ |
| bresta | stip-i-n | i | ri | | |
| comprai | credenza-Acc | Art | nuova | | ‘comprai la credenza nuova’ |

I prestiti aggettivali romanzi sono generalmente caratterizzati da una flessione *u*. In molte varietà italoalbanesi, come a *Ginestra*, gli aggettivi in *-u* sono invariabili e privi dell'articolo preposto che ricorre con gli aggettivi del lessico di origine albanese, come illustrato in (6). A *Vena* i prestiti aggettivali sono ugualmente privi di articolo preposto; un sottoinsieme di aggettivi, illustrato in (6b), presenta la flessione *-u* al singolare che alterna con la flessione *-a* al plurale.

(6)	<i>Ginestra</i>		<i>Vena</i>		
	iʃt	mbunnu	ɛʃt	kruðu	autu
	è	fondo/ a	è	crudo/a	alto/a
	jan	mbunnu	jan	kruða	auta
	sono	fondi/ e	sono	crudi/e	alti/e
	cf.	krax-u	cf.	ɲeri-u	
		braccio-Nom 'il braccio'		uomo-Nom	'l'uomo'

La flessione nominale *-u* è indipendentemente presente nel sistema grammaticale albanese, dove morfologizza il nominativo singolare maschile, come mostrano gli esempi di confronto in (6).

3. LE CAUSE DELLA VARIAZIONE LINGUISTICA: IL PRESTITO

La variazione linguistica e in particolare il prestito implicano sia meccanismi di tipo esterno, come i fattori sociali e identitari, che motivano il passaggio da una lingua all'altra, sia meccanismi interni, come le categorie concettuali che influenzano il processo di acquisizione e i disturbi del linguaggio.

3.1. Fattori esterni della variazione

È noto in letteratura che il cambiamento linguistico combina fasi di rapida e tumultuosa contrapposizione tra stadi linguistici diversi e fasi di sostanziale continuità, pur in presenza di graduali trasformazioni. Questa ipotesi collega il cambiamento a eventi extralinguistici che modificano le condizioni socio-culturali e lo spazio della comunicazione sociale dei parlanti (cf. Trumper e Chiodo 2000). Questi eventi fissano le differenze linguistiche, originate nel

processo di acquisizione o comunque in dipendenza da altri fattori cognitivi, nelle interazioni all'interno di una comunità linguistica e le associano a significati socio-stilistici. La differenziazione linguistica viene sentita quindi dai parlanti come uno dei più immediati fattori che ne esprimono l'identità, sia in situazione di rapido cambiamento sia in situazioni di pacifica convivenza all'interno della società (Savoia e Baldi 2009). Dixon (2002: 20-21) propone alcune generalizzazioni sulla maniera in cui si attuano la differenziazione e il cambiamento linguistici, riprodotte qui di seguito:

- Ogni lingua e ogni dialetto all'interno di una lingua sono sempre in uno stato di cambiamento. La lingua di una generazione è sempre leggermente diversa da quella della generazione precedente.
- La velocità del cambiamento non è costante e non è predicibile: dipende infatti da molti fattori, come l'esistenza di lingue di contatto, l'atteggiamento dei parlanti verso la propria lingua e verso le altre lingue.
- Le forme grammaticali cambiano invariabilmente a un ritmo più lento delle forme lessicali.
- In molte parti del mondo è possibile distinguere un piccolo nucleo lessicale che è rimpiazzato a un ritmo più lento che non il resto del lessico. In molte lingue, inoltre, i verbi sono sostituiti più lentamente dei nomi. Tuttavia, non sembrano valere principi universali su quale parte del vocabolario è più propensa a cambiare. [...]

Sia i periodi di equilibrio che i periodi di differenziazione sono ricollegabili a fattori extralinguistici. Nel primo scenario le comunità rilevanti avranno un'identità socio-linguistica forte sufficiente a creare condizioni di equilibrio nei rapporti reciproci; i periodi di differenziazione linguistica corrisponderebbero a fasi di cambiamento socio-culturale legato, nel passato come nel presente, allo sviluppo tecnologico, a cambiamenti politici e all'espansione territoriale di gruppi. Se la variazione e il cambiamento sono sospinti da fattori di natura sociale e psicologica come l'asimmetria di potere, l'identità e la coesione della comunità, ciò significa che l'atteggiamento e quindi l'autocoscienza linguistica del parlante sono a loro volta cruciali. Il cambiamento della cultura materiale, dei valori e delle credenze della comunità può dar luogo all'introduzione di nuovi termini e a nuovi modi di parlare, associati alle diverse condizioni di vita e alla diversa organizzazione sociale. La classe o il gruppo sociale e i fattori identitari, pragmatici e discorsivi che li connotano facilitano l'inserimento di prestiti e

il cambiamento linguistico. Ai rapporti di potere, politico e economico sono riconducibili in ultima analisi i meccanismi del prestigio e dell'influsso culturale, come in casi ben noti in letteratura quali il contatto tra francese e anglosassone dopo la conquista normanna dell'Inghilterra, il formarsi dell'albanese (Trumper e Chiodo 2000), etc.

Modelli esterni di questo tipo possono essere applicati al bilinguismo e alla mescolanza delle comunità arbëreshe. Gli atteggiamenti dei parlanti e le dinamiche sociali spiegano la dipendenza dell'arbëresh dalle varietà romanze locali, parlate da un maggior numero di persone, e dall'italiano (regionale) in tempi più recenti. Sono proprio queste componenti pragmatiche che determinano l'introduzione di prestiti anche in aree del lessico particolarmente resistenti, come i nomi delle parti del corpo in (2a.i) e i verbi psicologici/ percettivi, cf. (1b.iii).

3.2. Cause interne della variazione

L'origine della variazione può essere collegata a meccanismi rilevabili nel processo di acquisizione. Poiché non accede che parzialmente all'informazione strutturata nella lingua a cui è esposto, il bambino può applicare soluzioni diverse da quelle della grammatica adulta anche se ugualmente ammesse dalla facoltà di linguaggio. Il lessico della fase di acquisizione e quello di L1 saranno perciò almeno in parte differenti, nei termini usuali della variazione linguistica (Manzini e Savoia in stampa). Analogamente, nelle situazioni di mescolanza linguistica hanno un ruolo cruciale le forme ibride e i prestiti, introdotti dai parlanti quando sostituiscono il lessico di L1 con le forme di L2 (Matras 2000).

Una spiegazione corrente in letteratura collega il cambiamento linguistico allo sviluppo linguistico del bambino. Ad esempio, vi sono prove che suggeriscono che la formazione di elementi morfologici a partire da forme lessicali indipendenti originarie interessa preferibilmente parole con significati generali, come i verbi di esistenza, di possesso, di movimento nello spazio, etc. (Slobin 2002). Questo tipo di verbi sono i primi ad essere acquisiti dal bambino e i più frequenti nelle prime produzioni linguistiche anche in un confronto tra lingue diverse. La coincidenza fra i verbi che sono più frequenti nelle prime produzioni linguistiche e i verbi che danno origine a morfemi grammaticali indurrebbe a pensare che lo sviluppo diacronico

ricapitola lo sviluppo linguistico del bambino, nel senso che in entrambi i casi questi verbi costituirebbero l'insieme dei verbi basici. In contrasto con questo paradigma, Slobin (2002) attribuisce al parlante adulto un ruolo rilevante. Esso infatti è in grado di assegnare nuovi significati alle forme grammaticali sulla base di inferenze pragmatiche cui il bambino non ha inizialmente accesso.

In sintesi, la variazione emerge nella formazione di varietà secondarie e nel bilinguismo e nella mescolanza (code-switching e code-mixing) sotto forma di nuovi elementi lessicali (prestiti) introdotti nella conoscenza linguistica del parlante. In ogni caso, il bilinguismo e i meccanismi di code-mixing/switching implicano fattori extralinguistici, come quelli psicologici (accommodation theory), demografici (età, sesso, etc.), di status e di registro, e naturalmente le restrizioni pragmatiche sottese all'interpretazione e alla costruzione del significato (Baldi e Savoia 2009). L'entrata di forme lessicali e strutture grammaticali nuove o parzialmente diverse, nel bambino che acquisisce la lingua come nell'adulto, coinvolge almeno due meccanismi. Da una parte, le nuove forme rifletteranno i dispositivi della facoltà di linguaggio, che impone limiti alla variazione possibile; dall'altra, il significato e la distribuzione degli elementi lessicali e morfologici possono essere modificati dai meccanismi dell'inferenza e dell'interpretazione.

3.3. Generalizzazioni empiriche sui prestiti

In letteratura l'acquisizione dei prestiti è stata riportata a generalizzazioni implicazionali. In primo luogo, il prestito favorisce le voci lessicali rispetto ai formativi morfologici e questi ultimi rispetto alla sintassi, come indicato in (7) (Romaine 1995:64).

(7)	Hierarchy of borrowing		Ease of borrowing
	Lexical items		High
	Derivational morphology	↑	
	Inflectional morphology	↓	
	Syntax		Low

Inoltre, per quanto riguarda le classi lessicali, i dati sembrano suggerire che i nomi sono favoriti come possibili prestiti, nei termini della gerarchia in (8):

(8) *nomi > aggettivi > verbi > preposizioni*

(Appel e Muysken 1987; Muysken 2000; Myers-Scotton 2006).

La tendenza a preferire i nomi è ricondotta da Poplack, Sankoff e Miller (Romaine 1995) alla maggiore autonomia dei nomi nel discorso, mentre i verbi richiedono di essere integrati nel sistema flessivo della lingua ospitante. Una generalizzazione spesso richiamata nell'analisi del prestito corrisponde all'osservazione che il prestito e l'interferenza tenderebbero a risparmiare il vocabolario nucleare - parti del corpo, numeri, pronomi personali, congiunzioni, etc. (Romaine 1995; Muysken 2000). Nel complesso, le generalizzazioni sulla distribuzione dei prestiti risentono di preoccupazioni funzionaliste spesso inadeguate e falsificate da numerosi dati, in parte documentati anche nelle varietà arbëreshe, nelle quali:

- I nomi sono integrati nei paradigmi di caso, come in (3), (5); gli elementi flessivi trattano i prestiti come il lessico ereditario, cf. (3)-(6).
- Non emerge un'evidente preferenza per i prestiti nominali rispetto a quelli verbali o aggettivali, cf. (1)-(2).
- Il prestito di elementi grammaticali è frequente e può includere anche costituenti visti tradizionalmente come più estranei al prestito; ad esempio, l'arbëresh di *Casalvecchio* ha mutuato il complementatore *kɛ: mə θan kɛ vien nɛsər* 'mi dissero che viene domani'.

L'esistenza di vuoti nello spazio concettuale associato al lessico può suggerire che alcuni prestiti sono necessari, rispetto a prestiti che raddoppiano forme esistenti. Peraltro, gli esempi in (4) mostrano che le lingue introducono prestiti indipendentemente da questa restrizione, tenendo conto quindi di meccanismi pragmatici o socio-stilistici piuttosto che dei requisiti della mappa cognitiva.

Van Hout e Muysken (1994) propongono alcune generalizzazioni empiriche basate sul rapporto tra lo spagnolo e il quechua boliviano. La nozione di estensione del 'potenziale referenziale' tramite i prestiti spiega alcune tendenze ravvisabili nei processi di mutazione: le parole contenuto (aggettivi, nomi, verbi) sono prestate più facilmente delle parole funzione (articoli, pronomi, congiunzioni) perché le prime hanno un chiaro

collegamento culturale. In alcuni casi emergono distinzioni tra differenti generi di parole, sulla base di restrizioni come: paradigmaticità, flessione sulla lingua di partenza / di arrivo, equivalenza fra le due lingue, inserimento all'interno o alla periferia di un costituente, etc.

4. PRESTITO E CATEGORIE COGNITIVE

Tradizionalmente, il prestito lessicale è concepito come un fenomeno esterno rispetto al sistema grammaticale. Più precisamente, è visto come il risultato della mutuazione di materiale lessicale da parte dei parlanti sotto l'influenza di meccanismi pragmatici e culturali, extralinguistici. Al contrario, l'idea qui sostenuta è che il prestito lessicale si correli alle restrizioni della facoltà di linguaggio.

4.1. *Categorie concettuali*

Se, come abbiamo visto al pf. 1, sono gli elementi lessicali di una lingua a registrare le proprietà morfosintattiche rilevanti all'interpretazione, i prestiti dovranno sussumere a loro volta queste proprietà. In altre parole, i prestiti, al pari degli altri elementi lessicali, realizzano le categorie semantiche alla base della computazione di frase. Inoltre, i prestiti si inseriscono nella griglia concettuale che organizza il lessico o almeno le sue parti rilevanti per la computazione linguistica, nel senso indicato da Chomsky (2000) al pf. 1. In questa prospettiva è interessante mettere in rapporto i prestiti con i processi cognitivi che interagiscono con le categorie lessicali, come l'acquisizione e i disturbi linguistici, e più in generale con i dispositivi cognitivi che strutturano il sistema concettuale. In tal senso, è rilevante la questione dello statuto cognitivo delle categorie sintattiche e del ruolo svolto nel processo di acquisizione delle differenti classi lessicali: nome / verbo, nome concreto / nome astratto, verbo relativo a eventi e stati di cose / verbo psicologico, etc.

L'ipotesi che i lessici si organizzino intorno a categorie basiche è sostenuta all'interno di diversi approcci di tipo cognitivo, che assumono che il lessico come i concetti siano organizzati in maniera gerarchica in rapporto ad un nucleo semantico fondamentale o prototipico, rispetto al quale si dispongono i concetti e gli elementi lessicali via via più distanti. Un ruolo centrale è svolto dal livello dei *Generic taxa* (Berlin 1978), cioè il livello dei

significati lessicalizzati da un unico lessema, generalmente un nome semplice, ad esempio *pane*, *cane*, *casa*, etc. che riflette valori di significato culturale, cioè tradizionale e condiviso dai membri del gruppo sociale. Questi elementi lessicali sono più facilmente accessibili al ricordo e danno luogo a una denominazione più rapida (cf. la discussione in Maddalon e Belluscio 1997).

Come si è già osservato, in letteratura è noto che nel processo di acquisizione la relazione parola-mondo favorisce le parole che si riferiscono a oggetti o eventi concreti, percepibili e identificabili nel flusso dell'esperienza esterna: cioè parole come 'cane' e 'saltare', rispetto a 'credere' e 'sapere' (Gleitman et al. 2005). Ci possiamo chiedere se questo 'livello basico della categorizzazione concettuale' determina una maggiore resistenza della corrispondente porzione di vocabolario di ciascuna delle lingue padroneggiate da un parlante o ne favorisce l'ibridazione. Peraltro, questa distinzione si combina con altri tipi di dissociazione osservati nella letteratura sui disturbi e sull'acquisizione, come nel caso del diverso statuto cognitivo di nomi e verbi (Luzzatti e Chierchia 2002, Gleitman et al. 2005). In particolare, disturbi linguistici che presentano un trattamento dissociato delle classi grammaticali (nomi / verbi) sono ampiamente attestati (Caramazza 1997).

Caramazza e Shelton (1998) portano evidenza sperimentale a favore dell'ipotesi che la distinzione tra animato e inanimato sia basilica nell'organizzazione della conoscenza concettuale. Questa categorizzazione compare precocemente come abilità del bambino nel separare gli oggetti inanimati da quelli animati, ad esempio in riferimento al movimento biologico e non-biologico. I disturbi di assegnazione del nome mostrano in molti casi differenze di capacità di denominazione tra oggetti animati e non. L'ipotesi di Caramazza e Shelton (1998) è che questa distinzione categoriale sia il risultato di una pressione evolutiva che ha fissato una categoria concettuale associata a meccanismi cognitivi specializzati. La categoria animato / inanimato ingloberebbe la distinzione sensorio / funzionale che separa i significati sulla base del carattere percettivo (visivo) o funzionale dei loro tratti definitivi. Altre categorie individuate riguardano la raffigurabilità di un referente (imageability), e la frequenza delle parole coinvolte nei compiti di denominazione con afasici. Naturalmente il tipo di afasia (agrammatismo / afasia fluente) e il compito interagiscono significativamente con i risultati.

4.2. Proprietà concettuali elementari

Luzzatti et al. (2002) osservano che le dissociazioni verbo-nome non possono ‘be simply discarded as an artifact resulting from unbalanced word frequency or imageability, but have to be accepted as a genuine part-of-speech effect.’, visto che almeno in una parte (20%) dei loro casi l’effetto resta anche una volta rimosse le variabili concomitanti. Emergono ulteriori dissociazioni, correlabili a proprietà semantiche dell’evento, come la sensibilità al numero di argomenti dell’evento, al contrasto tra proprietà lessicali dei transitivi e proprietà lessicali degli intransitivi, etc.

I risultati delle ricerche sulla dissociazione nome / verbo nei disturbi linguistici confermano che le distinzioni categoriali dell’analisi tradizionale relative a nome / verbo, sono scomponibili in proprietà elementari dei processi di riconoscimento e dell’organizzazione concettuale. Sono cioè traducibili in componenti come la raffigurabilità, l’animatezza, la struttura argomentale associata agli elementi lessicali, la frequenza. Possiamo ragionevolmente pensare che tali categorie rappresentino meccanismi cognitivi che organizzano la nostra conoscenza linguistica e influenzino i processi di acquisizione come di creazione di lingue secondarie e miste.

La distribuzione dei prestiti nel lessico arbëresh in (1)-(2) documenta questo differente grado di accesso al prestito e al code-mixing, per cui la maggior parte dei prestiti denotano artefatti e attività. La resistenza del lessico biologico (parti del corpo, animali, etc.) può essere messa in rapporto con la precocità della sua acquisizione, che suggerisce l’importanza di strutture concettuali di tipo specifico. In altre parole, possiamo pensare che questo lessico dipenda da meccanismi cognitivi specializzati. Al contrario gli artefatti si correlano a proprietà come la raffigurabilità e la frequenza d’uso degli elementi lessicali, implicando fattori di tipo esterno, sociali e pragmatici. Per quanto riguarda i prestiti verbali, la raffigurabilità sembra di nuovo uno dei fattori rilevanti: i verbi psicologici, i verbi direzionali, cioè gli eventi con minore raffigurabilità, sono infatti i più persistenti. La maggiore mutuabilità dei verbi di attività può essere collegata alla loro maggiore raffigurabilità, intesa come interfaccia con la percezione e l’organizzazione del mondo esterno.

La gerarchia in (8) colloca i prestiti aggettivali in posizione intermedia tra i nomi e i verbi. (1c)-(2c) mostrano che gli aggettivi mutuati si concentrano su domini cognitivi sia inerenti (individual-level), come *magru*

/ *autu*, come dimensione e proprietà spaziali, sia accidentali (stage-level), come *kundend* / *kuntent*. Dato che si tratta di distinzioni concettuali basiche ci potremmo aspettare una particolare resistenza al prestito in queste aree lessicali. Al contrario, la distribuzione degli aggettivi su domini come la spazialità e il movimento richiama quella dei prestiti verbali. Questo suggerirebbe che è la natura inaccusativa dei predicati aggettivali a facilitare il prestito, piuttosto che il dominio concettuale.

4.3. *Il prestito morfologico*

L'ipotesi che l'informazione morfo-sintattica non faccia parte della rappresentazione semantica dell'elemento lessicale è sostenuta sia dai dati di soggetti afasici che producono i lessemi corretti dal punto di vista semantico senza tener conto delle loro proprietà grammaticali, come il genere (Caramazza 1997), sia dalla capacità dei parlanti di indicare le informazioni morfosintattiche relative a parole momentaneamente inaccessibili ma 'sulla punta della lingua' (Caramazza e Miozzo 1997). Shapiro, Shelton e Caramazza (2000) arrivano a due conclusioni: il contrasto tra significati astratti (tipicamente i verbi) e significati concreti (tipicamente i nomi) non sempre è esplicativo; la flessione inserisce informazioni categoriali intrinseche (categoria lessicale, genere) e dipendenti dal contesto sintattico (numero, caso).

Il diverso statuto della base lessicale e della flessione emerge nel processo del prestito, per cui l'inserimento di elementi lessicali di una lingua in un'altra comporta un trattamento separato della parte flessiva. In effetti, come mostrano (3) e (5), basi lessicali romanze si combinano con flessione albanese. È noto peraltro che molti fenomeni di prestito documentano una connessione di determinati dispositivi flessivi con sottoclassi lessicali di origine esterna alla lingua ospite. Basti pensare al perfetto inglese di tipo *-ed*, associato ai verbi di origine romanza. Un fenomeno confrontabile è offerto dal dialetto di *Vena*, dove compare un suffisso participiale *-t-* di origine romanza ristretto alle sole basi verbali di origine romanza, in alternanza con la flessione participiale albanese *-VT-r-*. Le forme participiali costruite con la flessione *-VT-t-* sono specializzate per le interpretazioni stative, incluso il passivo, illustrate in (9a), mentre la flessione *-VT-r-* è l'unica ammessa nei contesti introdotti da '*avere*', transitivi, medio-riflessivi e inergativi, in (9b). Le forme con flessione *-t-*

hanno plurale *-a* e sono prive di articolo preposto, comportandosi quindi come i prestiti aggettivali.

(9)	<i>Vena</i>				
a.	kjo kumiʃ	aʃt / ki'ʎe	ripets-a- t	(nga ai)	
	questa camicia	è / fu	rammendata	da lui	
	kito kumiʃ	jan/ ki'ʎen	ripetts-a-t-a		
	queste camicie	sono/ furono	rammendate		
b.	ε keʃ	ripetts-a-rə			
	lo/a avevo	rammendato/a			

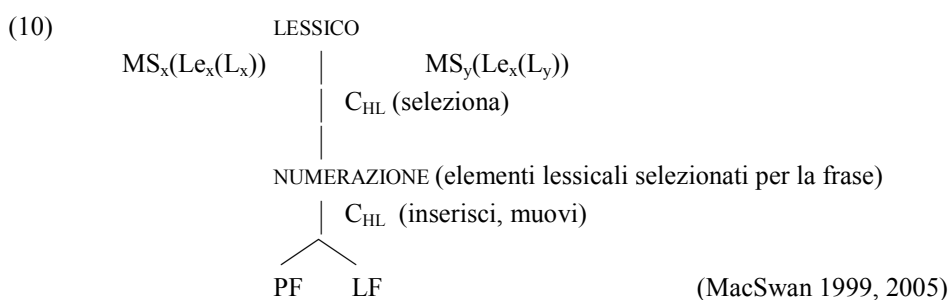
Nel caso dei prestiti aggettivali in (6) la mancanza dell'articolo preposto richiama la restrizione messa in luce in Schiller e Caramazza (2002, 2003) sulla selezione dei tratti grammaticali, per cui effetti di interferenza si associano preferibilmente alla competizione tra forme di un paradigma. Infatti è assente il formativo flessivo preposto, che comporta la competizione tra forme, mentre le proprietà morfosintattiche del nome / aggettivo associate alla base lessicale escludono effetti di interferenza rilevanti.

5. PROPRIETÀ LESSICALI E ORGANIZZAZIONE DELLA GRAMMATICA.

La coesistenza della doppia possibilità strutturale illustrata in (3) ci fa dubitare che possa essere adeguato un modello che vede nei prestiti lessicali romanzi di *Ginestra* e *Vena* prestiti in senso stretto, nel senso cioè di elementi di una lingua L_x entrati stabilmente nel lessico di una diversa lingua L_y anche per i parlanti non bilingui (Bokamba 1988). In comunità come quelle studiate i parlanti conoscono almeno l'arbëresh e il dialetto locale, oltre l'italiano regionale, per cui lo statuto di questi elementi lessicali a doppia flessione richiama piuttosto la mescolanza interna di parola (code-mixing).

La letteratura sul code-switching ha inizialmente espresso molti dubbi sulla possibilità di vero code-mixing interno di parola. Poplack (1980) esclude il code-mixing sublessicale e limita anche quello di livello sintattico, proponendo alcune restrizioni e in particolare escludendo che il code-switching possa interessare un 'morfema legato'. MacSwan (2000) riprende le restrizioni di Poplack all'interno di un modello di grammatica basato sulla Distributed Morphology (Halle e Marantz 1993, 1994; cf. la

discussione in Manzini e Savoia 2009). In particolare, (10) assume che quando una base di L_x si combina con la flessione di L_y , una copia di ciascuna di queste basi lessicali è già presente nel lessico arbëresh dove si combina con la corrispondente morfologia flessiva, come in (10).



Come suggerisce (10), il parlante seleziona l'insieme degli elementi (Numerazione) che vengono inseriti nella struttura di frase e su cui operano le regole di movimento; la struttura generata dalla computazione è sottoposta ai due componenti interpretativi di forma fonetica (PF) e forma logica (LF). Le frasi mistilingui deriverebbero dall'inserimento di elementi lessicali già formati e non potrebbero coinvolgere il livello interno di parola.

Questa ipotesi è costosa sia dal punto di vista descrittivo che teorico. Infatti assume l'esistenza di due lessici separati anche se almeno in parte coincidenti, e presuppone un modello di derivazione complesso suddiviso tra più stadi diversi. Un'ipotesi più semplice e di non minore capacità esplicativa consiste nell'assumere che le basi lessicali identiche tra dialetto e arbëresh siano presenti una sola volta nella grammatica del parlante, e che le regole che introducono la flessione appartengano al componente sintattico. Questa soluzione appare per di più l'unica adeguata nel caso del code-mixing di *Ginestra* e *Vena*, dove, come abbiamo visto, i parlanti condividono due varietà strettamente correlate, cioè l'arbëresh e un dialetto romanzo locale (Savoia 2008). Più precisamente, possiamo pensare che gli elementi flessivi facciano parte del lessico e selezionino le basi lessicali fissandone le proprietà di accordo, caso, etc. (Manzini e Savoia in stampa). Le stesse basi lessicali saranno selezionate di volta in volta da formativi romanzi o arbëreshë, dando luogo a un tipo di code-mixing, noto in

letteratura, illustrato ad esempio in Bokamba (1988), Muysken (1996, 2000).

6. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

In questo lavoro abbiamo esaminato alcuni processi di prestito in condizioni di bilinguismo e di mescolanza linguistica relativi ad alcune varietà italo-albanesi. L'inserimento di prestiti in una grammatica ospite comporta la concorrenza di diversi fattori, alcuni esterni, altri interni ai sistemi cognitivi che interfacciano con la facoltà di linguaggio. Per quanto riguarda i fattori esterni la sostituzione di una forma preesistente con una prestata è motivata da dinamiche sociali e da determinanti psicologiche e identitarie. I fattori interni corrispondono alle categorie concettuali, inclusi i processi interpretativi, e ai dispositivi grammaticali del linguaggio.

Il prestito e la mescolanza possono essere visti come una particolare manifestazione dei processi di acquisizione di L1 e specificamente di L2; in questo senso, sono alla base della variazione linguistica. Seguendo il paradigma biolinguistico tracciato in Chomsky (2000, 2002), abbiamo assunto che la facoltà di linguaggio fissa uno stesso spazio concettuale e un meccanismo computazionale lessicalizzati da elementi che si ripartiscono in maniera diversa da lingua a lingua. La variazione quindi dipende dalle proprietà lessicali degli elementi. Le categorie cognitivo-semantiche e morfosintattiche fondamentali governano anche il prestito. Più precisamente, la maniera in cui i prestiti lessicali si inseriscono in una grammatica ospite riflette alcune proprietà cognitive quali la raffigurabilità, l'animatezza, la struttura argomentale (il tipo di evento), etc. Possiamo pensare queste proprietà come i componenti concettuali elementari a cui sono riportabili le categorie tradizionali, come nome e verbo.

BIBLIOGRAFIA

- Appel R., P. Muysken (1987), *Language contact and bilingualism*, Arnold, London.
- Bakker P., P. Muysken (1994), *Mixed languages and language intertwining*, in J. Arends, et al. (a cura di), *Pidgins and creoles*, Amsterdam: 41-52.
- Baldi B., L. M. Savoia (2009), *Lingua, comunicazione. La lingua e i parlanti*, Pacini, Pisa.

- Berlin B. (1978), *Ethnobiological Classification*, cap. I, in E. Rosch, B.B. Lloyd (a cura di), *Cognition and categorization*, Erlbaum, New Jersey.
- Bokamba E. G. (1988), *Code-mixing, language variation, and linguistic theory*, in *Lingua* 76:21-62.
- Birken-Silverman G. (2000), *La lingua come valore simbolico ed espressione dell'identità: l'uso e la struttura lessicale dell'arbëresh in Calabria*, in P. Radici Colace (a cura di), *Le minoranze linguistiche in Calabria: proposte per la difesa di identità etnico-culturali neglette*, CSRDC, Locri: 37-55.
- Caramazza A. (1997), *How Many Levels of Processing are There in Lexical Access?*, in *Cognitive Neuropsychology*, 14 (1), 177-208.
- Caramazza A., M. Miozzo (1997), *The relation between syntactic and phonological knowledge in lexical access: evidence from 'the-tip-of-the-tongue' phenomenon*, in *Cognition* 64: 309-343.
- Caramazza A., J.F. Shelton (1998), *Domain-Specific Knowledge Systems in the Brain: The Animate-Inanimate Distinction*, in *Journal of Cognitive Neuroscience* 10, 1: 1-34.
- Chomsky N. (1995), *A minimalist program*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Chomsky N. (2000), *New Horizons in the Study of Language and Mind*, CUP, Cambridge.
- Chomsky N. (2002), *On Nature and Language*, CUP, Cambridge.
- Dixon R. M. W. (2002), *Australian languages. Their nature and development*, CUP, Cambridge.
- Gleitman L.R., C. Kimberly, R.Nappa, A. Papafragou, J. C. Trueswell (2005), *Hard Words*, in *Language Learning and Development*, 1.1: 23-64.
- Halle M., Marantz A. (1993), *Distributed morphology and the pieces of inflection*, in K. Hale, S. J. Keyser (a cura di), *The view from Building 20*, The MIT Press, Cambridge Mass.
- Halle M., Marantz A. (1994), *Some Key Features of Distributed Morphology*, in A. Carnie, H. Harley, T. Bures (a cura di), *Papers on Phonology and Morphology*, in *MIT Working Papers in Linguistics* 21: 275-288.
- Hauser M.D., N. Chomsky, W.T. Fitch (2002), *The faculty of language: what is it, who has it, and how did it evolve?*, in *Science* 298: 1569-1579.
- Hout R. van, P. Muysken (1994), *Modelling lexical borrowability*, in *Language Variation and Change* 6: 39-62.

- Jackendoff R. (2002), *Foundations of language*, OUP, Oxford.
- Luzzatti, C., Chierchia, G. (2002). *On the nature of selective deficit involving nouns and verbs*. In *Rivista di Linguistica*, 14, 43-71.
- Luzzatti C., R. Raggi, G. Zonca, C. Pistarini, A. Contardi, G. Pinna (2002), *Verb-Noun Double Dissociation in Aphasic Lexical Impairments: The Role of Word Frequency and Imageability*, in *Brain and Language* 81: 432-444.
- MacSwan J. (1999), *A minimalist approach to intrasentential code switching*, Garland Press, New York.
- MacSwan J. (2000), *The architecture of the bilingual language faculty: evidence from intrasentential code switching*, in *Bilingualism: language and cognition* 3, 1: 37-54.
- MacSwan J. (2005), *Précis of a Minimalist Approach to intrasentential Code Switching*, in *Italian Journal of Linguistics. Rivista di Linguistica* 17, 1: 55-92.
- Maddalon M., G. Belluscio (1997), *Proposte preliminari per l'analisi del lessico fitonimico arbëresh in una prospettiva semantico-cognitiva*, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica*, Università della Calabria 15: 67-95.
- Manzini M. R., L. M. Savoia, (2009), *(Bio)linguistic diversity*, in A.-M. Di Sciullo (a cura di), *The Biolinguistic Enterprise*, OUP, Oxford.
- Manzini M. R., L. M. Savoia *in stampa-a*, *Reducing 'case' to 'agreement': Nominal inflections in the Geg Albanian variety of Shkodër*, in *Linguistic Variation Yearbook* 10.
- Manzini M. R., L. M. Savoia *in stampa-b*, *Mesoclysis in the Imperative: Phonology, Morphology or Syntax?*, in *STiL- Studies in Linguistics - Proceedings of XXXV IGG*, Università di Siena: 51-76.
- Matras Y. (2000), *Mixed languages: a functional-communicative approach*, in *Bilingualism: Language and Cognition* 3, 2: 79-99.
- Muysken P. (1996), *Media Lengua*, in S.G. Thomason (a cura di), *Contact Languages. A wider perspective*, Benjamins, Amsterdam: 365-426.
- Muysken P. (2000), *Bilingual speech*, CUP, Cambridge.
- Myers-Scotton C. (2006), *Multiple voices. An introduction to bilingualism*, Blackwell, Oxford.
- Poplack S. (1980), *'Sometimes I'll start a sentence in Spanish y termino en Español': towards a typology of code switching*, in *Linguistics* 18: 581-618.

- Romaine S. (1995), *Bilingualism*, Blackwell, Oxford.
- Savoia L.M. (2008), *Studi sulle varietà arbëreshe*, Università della Calabria.
- Savoia L.M., B. Baldi (2009), *Lingua e società. La lingua e i parlanti*, Pacini, Pisa.
- Shapiro K., J. Shelton, A. Caramazza (2000), *Grammatical class in lexical production and morphological processing: evidence from a case of fluent aphasia*, in *Cognitive neuropsychology*, 17.8: 665-682.
- Schiller N.O., A. Caramazza (2002), *The selection of grammatical features in word production: the case of plural nouns in German*, in *Brain and Language*, 81: 342-357.
- Schiller N.O., A. Caramazza, (2003), *Grammatical feature selection in noun phrase production: Evidence from German and Dutch*, in *Journal of Memory and Language*, 48: 169-194.
- Slobin D. I. (2002), *Language evolution, acquisition and diachrony: Probing the parallels*, in T. Givón, B. F. Malle (a cura di), *The evolution of language out of pre-language*, Benjamins, Amsterdam: 375-392.
- Trumper J., G. Chiodo (2000), *La pertinenza degli eventi catastrofici naturali per la dialettologia e la linguistica romanze*, in *Rivista italiana di dialettologia*, 23: 9-38.